

CONVEGNO GIORGIO ORELLI La tre giorni di studi si avvia alla conclusione

Un'osmosi di linguaggi come fiducia nella parola

Gli interventi incentrati sul «lavoro» del poeta, prosatore, critico, traduttore, ne hanno messo in luce la costante dialettica che include i rapporti umani, la profondità del testo, lo spettacolo delle cose e le variazioni di lingue, dal classico al dialetto.

di FEDERICA ALZIATI

A lavori ancora in corso - i tempi del giornale impongono a chi scrive di mettere mano al pezzo dopo poco meno di due mezze giornate di convegno - non è dato proporre che un volo radente. Ci si dovrà limitare, insomma, ad una cronaca frammentaria che provi a saggiare qua e là il prender forma del discorso aspirando a ricompone qualche trama.

Partire dal titolo che suggella il programma potrebbe forse aiutare il tentativo di mettere ordine. E in effetti, il succedersi degli interventi inaugurali sembra davvero prender le mosse da quella sintesi efficace, che ben presto si rivela imprescindibile: Giorgio Orelli e il «lavoro» sulla parola. Sul primo dei due termini posti a tema si concentra la prolusione di **Massimo Danzi**, che ricorda la salda adesione orelliana ad un itinerario poetico ed intellettuale costantemente interpretato come un lavoro onesto, da compiersi senza fretta, in cui possa risaltare la fedeltà del letterato alle proprie radici e alla propria identità. Una coscienza del fare mutuata dalla lezione dei maestri (da Dante a Goethe a Valéry) e riverberatasi nella rete di rapporti, umani prima che letterari, che ha accompagnato l'esperienza di Giorgio Orelli, estendendosi dal Ticino e da Friburgo all'Italia e al mondo tedesco e francese. **Stefano Agosti** procede quindi verso clausola del titolo, facendo propria l'istanza della lettera e ribadendo il più martellante dei richiami orelliani: la superficie del testo incorpora la sua stessa profondità. L'invito viene così raccolto e verificato ancora una volta in una commossa lettura di *Ragni*, che ne sonda il lascito poetico e autobiografico.

Lo scandaglio delle parole orelliane ha ormai preso il via, tra l'indagine delle occasioni feriali che accendono di stupore la poesia e l'imporsi della tradizione, ora sottesa ora riaffiorante con forza e maga-

ri restituita a nuova vita (come accade ai prelievi dal *Fiore* evidenziati da **Silvia Longhi**).

Resta forse sospeso, al compiersi della prima giornata, il richiamo di **Pietro Gibellini** ad una ricerca sempre più approfondita, nei testi, del collegamento col senso, oltre la ricostruzione del microcosmo dell'autore. Nel segno di questa provocazione si apre la nuova sessione, con lo stesso Gibellini impegnato a considerare l'Orelli narratore ospite della raccolta *Pane e coltello* (1975) in sodalizio con quattro prosatori conterranei e più o meno coetanei. Il tratto particolare del poeta si rivela in un racconto popolato di «sinopie», di figure richiamate dalla memoria e soltanto di rado disturbate da piccole crepe aperte sulla realtà: in una visione poetica del mondo che raddolcisce il ricordo del passato e ne fissa in eterno la presenza. Il dono di Orelli - prova a spiegare **Gilberto Lonardi** - si situa proprio lì, in quella perenne disposizione dialogica verso lo spettacolo delle cose, aliena da qualsiasi esigenza di ordinazione gerarchica; nell'attenzione appassionata alle vicende dell'effimero e al trasmutare delle apparenze. Da quel nucleo originario attinge significato la stessa gioia «pentecostale» di fronte alla cangianza della lingua e delle lingue, la fiducia nella possibilità di osmosi tra i dialetti, il linguaggio letterario e persino i modelli classici come l'amato Lucrezio. Di questa propensione al dialogo si sostanzia evidentemente anche l'esperienza della traduzione, animata - mostra **Silvia Spinelli** nella sua splendida lettura di alcune versioni da Goethe - dal pungono di un agonismo che fende verticalmente la tradizione e affronta al contempo il panorama orizzontale della contemporaneità.

Si prelude così, in una successione dialettica che va facendosi mano mano più serrata, a quel che resta del programma. Il pomeriggio di giovedì presso la Scuola Cantonale, dedicato - nella sede che più ri-



Da sin. Maria Antonietta Grignani, Fabio Pusterla, Stefano Agosti. (Foto Crinari)

chiama l'attività di insegnamento di Giorgio Orelli - al confronto con grandi maestri (Leopardi, Montale, Luzi, Sereni), per fortunate coincidenze cronologiche quasi tutti interlocutori ed amici. E, infine, i momenti conclusivi riservati ai grandi

cantieri in corso, dalle nuove prospettive offerte dalla Bibliografia allo sforzo filologico sugli inediti de *L'orlo della vita*, a testimonianza di una fedeltà al mestiere della letteratura che non si è arrestata nemmeno al lembo estremo dell'esistenza.

Il programma di oggi, la mostra e il sito

Il convegno prosegue e si conclude questa mattina a Palazzo Civico di Bellinzona, con questo programma:

ore 9.15, **Yari Bernasconi** (Ufficio federale della cultura, Berna): *Quello che resta nella memoria: "L'ora del tempo" di Giorgio Orelli*

ore 9.45, **Ottavio Besomi** (ETH Zürich): *Il lavoro sulla parola d'altri: gli inediti del "Fiore"* Segue Discussione.

ore 10.45, **Pietro De Marchi** (Università di Zurigo): *"L'orlo della vita". Notizie sull'inedito.*

ore 11.15, **Pietro Montorfani** (Archivio storico della Città di Lugano): *"Wer redet, ist nicht tot". Prime ricognizioni nella bibliografia di*

Giorgio Orelli. Segue Discussione ore 12.15, *Conclusioni*

Ricordiamo che a margine del convegno internazionale di studi è stata allestita, nella sala di Palazzo Civico, una piccola esposizione di libri, manoscritti e dattiloscritti per illustrare il decennale lavoro di Giorgio Orelli attorno alla parola letteraria.

La mostra, ideale continuazione di quella presentata a Casa Croci a Mendrisio nell'estate del 2011 (*Giorgio Orelli. I giorni della vita*), è curata da Massimo Danzi, Pietro Montorfani e Liliana Orlando e resterà aperta anche nel corso della settimana successiva al convegno.

Fresco di realizzazione è anche il sito: www.giorgioorelli.com